

Bologna
I giudici criticano Cossiga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Si schierano con il Csm e, senza mai nominarlo, dicono no a Cossiga. Settantasette toghe dell'Emilia Romagna si pronunciano sulla questione giudici-massoneria. E plaudono alla delibera con cui tre mesi fa l'organismo di autogoverno della magistratura ha stabilito che esiste incompatibilità tra le "unzioni svolte dai magistrati e le associazioni che determinano negli appartenenti vincoli gerarchici e solidaristici particolarmente forti". Chiedono al Parlamento di trasformare lo stesso principio in una norma legislativa «atta ad innire quasi così collegamento di magistrati» con sodalizi troppo riservati.

La lettera firmata da magistrati di tutto il distretto è stata spedita in questi giorni al Consiglio Superiore della Magistratura. L'hanno sottoscritta giudici di diverse orientamenti, tra cui i candidati di «Md» e «Unicosì» alle prossime elezioni. «Ma è stata un'iniziativa tra colleghi, ai fuori delle correnti», spiegano i magistrati. Il documento prende posizione su uno degli argomenti che in questi mesi hanno creato fratture tra il Curirinale e Palazzo dei Marescialli.

Per i giudici, intervenendo sul rapporto magistrati-massoneria, il Csm ha risolto «un problema molto sentito dagli operatori del diritto, che avvertono il disagio della perdita di credibilità che deriva dall'isituzione giudiziaria ogni volta che la stessa si palesa permeabile a sufficienze rapporti». I magistrati definiscono «simboli della capacità di pressione di queste associazioni il silenzio e l'assenza di presa di quanti in altri casi mostrano di aververe il pericolo che poteva derivare alla indipendenza della magistratura da situazioni di condizionamento», e invitano a una «vigilanza costante».

La discussione sull'argomento si aprì quando il Csm negò al consigliere di Cassazione Angelo Vella la promozione al massimo grado della carriera, giudicando inopportuna, seppure non vietata, l'iscrizione del magistrato alla massoneria. Intorno al nome del giudice erano sorte vivaci polemiche quando la commissione Anstelmi pubblicò gli elenchi degli affiliati al Grande Oriente. Vella, a suo tempo capo dell'ufficio istruzione di Bologna, figurava tra gli appartenenti a una loggia coperta, la «Zamboni-De Rolandis», oggetto di un'inchiesta giudiziaria recentemente conclusasi con un generale proscioglimento. Armando Corona, all'epoca gran maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani, scrisse a Cossiga protestando contro la decisione del Csm: «Non sta scritto nella costituzione che un massone non possa essere nominato presidente». Lo stesso Cossiga, con una mossa sorpresa, scrisse al Csm, sostenendo che decisioni del generale poteva prendere solo il Parlamento. Il Csm, riaffermando le proprie prerogative, stabilì invece che l'affiliazione a logge massoniche, seppure non vietata, sarebbe stata «tra i comportamenti valutabili ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa di questo consiglio».



Giovanni Galloni

L'elezione dei dieci membri «laici» dell'organo di governo dei giudici. Occorre la maggioranza qualificata dei deputati e dei senatori

Nilde Iotti ha deciso: decaduti anche i due eletti di recente. Alla Dc 4 consiglieri, al Pci 3 al Psi 2 e uno all'area laica

Andreotti:
«Non sono stanco anche se c'è chi lo spera»



«Sto bene, devo solo curarmi i denti. Avevo bisogno di tre giorni filati e qui a Merano fanno ciò che altro fanno in qualche mese». Così ieri Giulio Andreotti (nella foto) ha spiegato al suo improvvisa partenza, l'altro giorno, dalla capitale. Non è quindi «stanco»? «Questa forse è la speranza di qualcuno», ha risposto il presidente del Consiglio. Poi ha aggiunto: «Se perdo questi tre giorni, poi non avrei avuto tempo fino a luglio». Ieri, insieme alla moglie e al proprietario dell'albergo che lo ospita, è andato a fare una passeggiata. «Andreotti sta benissimo» - conferma anche da Roma il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristoforo - «E' in piena forma e non ha neanche mal di denti. Come tutti i comuni mortali, ch'è ogni tanto vanno dal dentista, Andreotti ha deciso di risolvere in due o tre giorni i suoi problemi di denti».

La Camera autorizza nuovo processo a La Ganga

Gia condannato, per lo scandalo torinese di Bielli Gentili, a due anni e mezzo di carcere e ad un milione e centomila lire di multa per ricettazione, il deputato socialista Giuseppe La Ganga dovrà rispondere in appello di ricettazione aggravata. L'autorizzazione a procedere è stata data ieri dalla Camera con 203 voti contro 108 e un astenuto. Rispedita invece al giudice, per la riformulazione del capo d'accusa sulla base della nuova legge sui reati contro la pubblica amministrazione, una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex sindaco di Tonino Diego Novelli, per la contestata vicenda della commessa dei Jumbo-tram. Negata infine la procedibilità nei confronti di un altro deputato comunista, Antonio Bellocchio, accusato di diffamazione a mezzo stampa.

Referendum elettorali: si firma fino al 31 luglio

Il comitato promotore dei referendum elettorali ha deciso di far slittare il termine per la raccolta delle firme al 31 luglio. La scadenza precedentemente prevista era del 10 luglio, ma le firme pervenute nei primi 20 giorni erano piuttosto scarse. Per ottenere lo slittamento fino al 31 luglio, il comitato promotore dovrà rinunciare, però, alle firme raccolte dal 10 al 31 aprile. In un comunicato, i promotori del referendum invitano tutti i cittadini che hanno firmato per i referendum prima delle elezioni amministrative a sottoscriverli di nuovo.

Ettore Scola vince la causa per diffamazione contro «Il Sabato»

Il regista Ettore Scola, ministro ombra della cultura e dello spettacolo, ha vinto la causa per diffamazione intentata contro il direttore del «Sabato», Paolo Liguori, e il giornalista Riccardo Bonacina, che sono stati condannati rispettivamente ad una multa di 2.200.000 lire e a 3.200.000 lire. Inoltre dovranno risarcire i danni in separata sede e pagare una riparazione pecunaria di 10 milioni. Scola, assistito dall'avvocato Oreste Flaminio Minuto, si era ritenuto diffamato da due articoli, pubblicati nell'autunno scorso, nei quali si parlava dei suoi presunti rapporti con la Fininvest per l'insersione di spot pubblicitari nei suoi film, mandati in onda dalle Tv di Berlusconi.

Nuovi segretari del Pci in Molise e a Brindisi

Nicola Valentini, ex vicepresidente del Consiglio regionale, è il nuovo segretario del Pci del Molise. È stato eletto a maggioranza, con 24 voti su 43. Prende il posto di Norberto Lombardi. Anche a Brindisi il Pci cambia segretario. A Carmine Di Pietrangelo, eletto alla Regione il 6 maggio, subentra Giuseppe Romano. Il nuovo segretario ha avuto 43 voti a favore, 4 contrari, dodici astenuti e un voto nullo.

Libertini: «Una correzione politica sennò niente unità»

L'idea che il cosiddetto «fronte del no» si trasferisca nella nuova formazione politica come «minoranza comunista» è davvero priva di senso. Lo sostiene Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori del Pci ed esperto della minoranza. Per Libertini «un partito si forma sulla base di un comune sentire, non di divisioni e di grottesche ricchezze ideologiche» e, a suo parere, occorre «costruire nel Pci un quadro unitario sulla base di una seria correzione politica i cui termini abbiamo proposto nel comitato centrale ad Ariccia».

GREGORIO PANE



ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO
(AIBI 14089)**

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1990 — fissata nella misura del 6,65% — verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1990 in ragione di L. 332.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 10.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1990 ed esigibile dal 1° gennaio 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,70% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Ancora avvolta dal mistero la morte di 115 italiani sul jet precipitato a L'Avana

È nei cassetti di Palazzo Chigi il dossier segreto sul disastro di Cuba

In trenta cartelle i cubani raccontano tutto sul jet precipitato all'Avana il 4 settembre di un anno fa e che costò la vita a 115 turisti italiani. Qui rapporto supersegreto che è passato tra le mani del presidente della Camera on. Nilde Iotti e del presidente del Senato Giovanni Spadolini è ora nei cassetti della Presidenza del consiglio che deciderà se renderlo noto o meno.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. In trenta cartelle i tecnici cubani spiegano alle autorità italiane che cosa accadde, quel terribile giorno della tragedia, all'aeroporto José Martí dell'Avana, quando un «ilyushin» in decollo in mezzo alla tempesta venne giù con 115 italiani a bordo. Fu, come si ricorderà, una strage terribile, apparentemente inspiegabile. Il comandante, prima del decollo, aveva atteso che una tempesta sulla città

suscitato grande emozione a Cuba e tanta dolore in Italia. I turisti stavano tornando da una vacanza felice che si era conclusa in tragedia. Gli italiani del jet venivano da ogni regione del nostro paese e avevano prenotato da tempo quelle ferie. C'erano intere famiglie tra cui quella della parlamentare comunista Gigliola Lo Cascio. Che cosa era accaduto? Sul momento, tra la disperazione di tutti, si fecero sollempni interrogatori. Apparentemente tutte le procedure di partenza erano state rispettate dai piloti e le comunicazioni con la torre di controllo erano sembrate normali sino all'ultimo istante. Le autorità cubane aprirono subito una inchiesta chiedendo anche la collaborazione dei tecnici italiani. In quei giorni l'ipotesi più probabile pareva quella del maltempo. Alle latitudini di Cuba, i piloti, non

toricamente, sono sempre di grandi intesità e violenza. Il jet, nel prendera quota, sarebbe stato colpito, fu detto, da un vero e proprio «schiaffo» d'aria che lo aveva schiacciato al suolo. Tutto, comunque, era rimasto nel campo delle ipotesi e nessuno, sul momento aveva potuto offrire una qualche giustificazione sulla dinamica del dramma. La commissione d'inchiesta istituita dalle autorità cubane era stata sollecitata, pare da Fidel Castro in persona, ad accettare tutta la verità su quello che era accaduto. I tecnici si erano messi al lavoro e già a dicembre dello scorso anno erano stati in grado di presentare le loro conclusioni in un primo rapporto, appunto, di una trentina di cartelle. Quel rapporto, ovviamente, era stato inviato alle autorità italiane preposte al controllo dei voli nazionali e internazionali. Il rapporto sulla tragedia

di Cuba arriva così alla Direzione dell'Aviazione civile. I tecnici italiani, a quanto si è potuto sapere leggono i risultati dell'inchiesta cubana e non paiono convinti da alcune conclusioni. Stilano, così, una serie di osservazioni che finiscono, insieme alle carte cubane, sul tavolo del ministro dei trasporti Bernini con la raccomandazione che tutto rimanga «top secret». Il ministro legge, chiede chiarimenti e allora decide di inviare la relazione cubana e le osservazioni italiane ai due presidenti del Parlamento. La notizia del rapporto da Cuba, intanto, ha già fatto il giro dei palazzi che contano che se non si conosce neanche una parola dei due testi. Il deputato repubblicano Gerolamo Pellicani, a questo punto, rivolge una interrogazione al ministro dei trasporti Carlo Bernini per sapere se non intenda rendere

Nilde Iotti

Carlo Bernini

note le conclusioni della inchiesta cubana sulla tragedia aerea di Cuba. Nel frattempo, appena qualche giorno dall'arrivo di quelle carte, il presidente della Camera Nilde Iotti ha già rimandato al ministro dei trasporti tutto il materiale ricevuto, ringraziando e spiegando che non è certo di pertinenza del Parlamento rendere note le conclusioni della inchiesta sulla tragedia di Cuba. Indiscrezioni giornalistiche «aprirono» il caso Iotti. Nilde Iotti, ha precisato lo svolgersi dei fatti per quanto la riguardava. La stessa cosa ha fatto il ministro Bernini. Tutte le carte sono ora in mano alla Presidenza del Consiglio che dovrà decidere se dire agli italiani che cosa accade davvero, quel terribile giorno della tragedia, all'aeroporto dell'Avana quando quel maledetto aereo venne giù come un sasso uccidendo 115 italiani.